

SEGNALAZIONI

Giorgio Barberi Squarotti
«Il segno della letteratura»
Franco Angeli
Pagg. 354, lire 30.000

In occasione del ventesimo anniversario del magistero universitario del critico torinese, sono qui raccolti una ventina di suoi saggi: insegnamento e metodo, quotidiana esegesi del testo, costante apertura alla discussione dei significati della letteratura sono gli stimoli alla base del suo lavoro.

Thomas Hobbes
«Scritti teologici»
Franco Angeli
Pagg. 256, lire 30.000

Del filosofo inglese (1588-1679) vengono qui pubblicati «Storia ecclesiastica», «Risposta al libro pubblicato dal dott. Bramhall, intitolato La cattura del Levitano», «Narrazione storica sull'eresia» e «Appendice al Levitano». Curatori Arrigo Pacchi, Giuseppe Invernizzi e Agostino Lupoli.

Domenico Del Rio
Luigi Accattoli
«Wojtyla - Il nuovo Mosè»
Mondadori
Pagg. 174, lire 16.000

Nell'epoca di un papa gran viaggiatore hanno preso quota i giornalisti «vaticani»: i collaboratori di «Repubblica» e del «Corriere» raccolgono qui aneddoti e detti di Giovanni Paolo II nella sua azione diretta a far ritrovare agli uomini la Terra promessa.

A cura di Diego Marmorio e con la prefazione di Leonardo Sciascia, questo singolare volume raccoglie una serie di scritti, saggi e notazioni con cui i letterati nell'ultimo secolo si sono accostati alla fotografia. Andiamo da Apollinaire e Baudelaire a Longanesi, Piovene, G.B. Shaw, Moravia, Vittorini, Eco: 48 testi in tutto.

AA.VV.
«Gli scrittori e la fotografia»
Editori Riuniti
Pagg. 236, lire 30.000

Nella collana, quasi completata, che raccoglie le biografie di personaggi illustri dell'Italia unita visti nel loro rapporto con la società circostante, esce questo volume dedicato a Pietro Nenni. Del leader socialista, Santarelli esamina con minuziosa e esauriente aderenza alle fonti, tutta l'esistenza, dall'infanzia alle grandi battaglie politiche.

Enzo Santarelli
«Nenni»
UTET
Pagg. 552, lire 48.000

Nata a Barranquilla in Colombia, e attualmente residente a Parigi, questa narratrice, sconosciuta in Italia ma ricca di riconoscimenti all'estero, racconta in questo romanzo, grande metafora contro il potere, centocinquanta anni di storia del suo Paese, attraverso le vicende di tre donne: una saga femminile, fra tradizione e modernità.

Marvel Moreno
«In dicembre tornavano le brezze»
Giunti
Pagg. 406, lire 15.000

PENSIERI

Illuminazioni sulla vita e sulla morte

Yves Bonnefoy
«L'impossibile e la libertà. Saggio su Rimbaud»
Marietti
Pagg. 114, lire 20.000

Charleville i colori dell'impossibile, come quindi «in nome di una testimonianza assoluta» egli abbia assunto tutte le frustrazioni, tutte le miserie, addirittura ingigantendole. Atteggiamento stoico, espressione della disperazione? No, risponde Bonnefoy, «risvegliando l'essere nel suo grande rifiuto, Rimbaud vuole tramutare il rapporto tra la coscienza e la natura nella cui eternità il pensiero oggettivo cerca sempre di rinchiodarsi. Ed ecco il lettore ricondotto ad una personale ossessione dell'autore del saggio, quella della «vera morte» come, forse, «spere assoluto», ad un grave quesito che sottende in parte la sua ricerca da *Deux a Pierre écrite dans les leure de seuil* (1957): «E non c'è al contrario una nuova libertà, un'eternità praticabile, per uno sguardo disgiungibile dal rifiuto di considerare adattabili, e "naturali" la limitazione e la morte?».

Il fascino di questo splendido *Saggio su Rimbaud*, risiede proprio nello sguardo che un grande poeta contemporaneo porta su un altro grande poeta ottocentesco nell'ambito di una indagine serrata e rigorosa si ma in nessun momento distaccata, in quanto offre lo spunto a Bonnefoy per rivisitare la sua vocazione di scrittore, per verificare la sua speranza nel potere della poesia. Proprio quando va in crisi la poesia.

Il spiritual neri cantano il fiume Giordano come largo e profondo. Ma in realtà nei 322 chilometri del corso le sue acque non raggiungono mai una profondità superiore ai tre metri e le sue sponde non distano mai più di 31. È uno dei piccoli, ma numerosissimi esempi di come mito e realtà, fede e scenario storico-geografico si intreccino in un groviglio spesso inestricabile, quando si parla di quel grande monumento dell'umanità che si chiama Bibbia.

È vero che negli ultimi decenni l'impegno degli studiosi di varie discipline, alla ricerca delle radici documentarie, si è fatto più intransigente e qualche volta addirittura iconoclasta (vedi la vicenda della Sindone e della sua ormai accertata «falsità»). Ma, nonostante questo, appare lo stesso piacevolmente originale di interesse l'«Atlante della Bibbia» di John Rogerson (237 pagine, sessantamila lire) mandato in libreria dall'Istituto Geo-

grafico De Agostini. Il volume (che fa parte di una fortunata collana che ha già presentato il mondo romano, l'antico Egitto, il mondo greco e l'antica America) è ricco e ben organizzato. Dopo una breve ma efficace presentazione storico-letteraria - religiosa della Bibbia, le sue pagine sviluppano una accurata ricostruzione dei luoghi biblici: la geografia, l'economia, l'arte, la vita quotidiana non sono più lo scenario sfumato e indistinto del racconto religioso, ma diventano protagonisti, documentati di fatti e di curiosità. Al rigore della ricostruzione contribuiscono non solo il testo, presentato con un linguaggio chiaro e gradevole, ma anche un ricco mate-

MARC LE CANNU

L'itinerario poetico di Yves Bonnefoy è decisamente indissociabile dalla sua opera di saggista, che essa contenga le arti figurative o la natura, la necessità e le modalità della poesia. Si sa, nel 1947, Bonnefoy rimase deluso dal Surrealismo: aveva immaginato che esso fosse il contrario di un occultismo, che tendesse a rivelare le ricchezze del mondo «senza crederci in potenza nascoste», e invece vi scorse presto quello che egli chiama un «atteggiamento gnostico», che consiste nel sostituire a tutto una immagine considerata come l'unica realtà. «La gnosi» precisava Bonnefoy all'amico John E. Jackson, «inizialmente Breton scrive di Rimbaud, mitologicamente, che egli fu per una o due stagioni un vero dio della pubertà, che avrebbe dovuto rimanere tale, rifiutando le servitù dell'esistenza finita, del destino, a costo di suicidarsi, suppongo, e che il peso del mondo fosse diventato troppo grande». La riflessione, tutt'altro che «gnostica», sul senso della poesia di Baudelaire, Rimbaud e Mallarmé sta al centro delle preoccupazioni e della ricerca stessa di Bonnefoy: poiché questi tre poeti del secolo passato lo hanno aiutato a meglio pensare e formulare gli elementi basilari della propria poetica, a capire fin da *Du mouvement et de l'immobilité de Douve* (1955) che il sorgere dell'atto poetico è legato ad un momento pericoloso in cui tutto oscilla fra vita e morte, a integrare il senso della nostra finitudine al poema, a diffidare della seduzione dei concetti a denunciare l'esercizio del linguaggio quando esso si separa dal mondo e dagli altri per giungere ad una sua propria orgogliosa ma vuota autonomia, ad aderire all'*hic et nunc*, a far scaturire la presenza mediante le parole.

ROMANZI

Decadenza in riva alla laguna

Carlo Della Corte
«Germana»
Mondadori
Pagg. 332, lire 23.000

LUCA VIDO

Nevrotica, imprevedibile e carica di cerebrale sensualità, Germana è una giovane che divide il suo tempo, e le sue ossessioni, tra il palazzo veneziano e la villa di Caonada, nell'entroterra. Attorno a lei la madre, grande attrice del Ventennio che fu; il padre, ingegnere a capo di un'azienda che non dirige affatto assorbito com'è dai suoi maniacali interessi, fotografia e collezionismo, che persegue con ossessività visionaria; e infine, il fratello maggiore, squallido seduttore di provincia per sfuggire al reale senso di incapacità e inettitudine che lo attanaglia.

Ma nell'ermeticismo e immobilità del palazzo veneziano in disfacimento bussano alla porta Bastiano, giovane cinefilo alle prese con un'improbabile retrospettiva dell'ex attrice, e l'avventuriero Morrison, soprannominato «il comandante». Il primo scuoterà l'immobilismo esistenziale di Germana scatenando le sue fantasie erotico-maniacali, e il secondo affretterà il disfacimento della famiglia e della realtà stessa. Germana diverrà così, nella sua esistenza claustrale, cardine, punto focale del disfacimento di un mondo che, per lei, tornerà reale solo nella sua ossessiva riproduzione fotografica e cinematografica.

Con questo romanzo, il primo di una trilogia sulla Venezia degli anni Sessanta e Settanta, Carlo Della Corte torna, con un raccontare fluido e disteso, ai temi più vitali del suo mondo narrativo. È un ritratto, del quale ci auguriamo appaiano presto i capitoli seguenti, accorato e tronico al tempo stesso di una Venezia che divenne simbolo del nostro collettivo smarrimento di fronte a un vuoto nel quale ogni verità perde consistenza, sino a vaporizzarsi.

CASE & CITTA'

Un affresco dell'Impero con colonne

Pierre Gros / Mario Torelli
«Storia dell'urbanistica. Il mondo romano»
Laterza
Pagg. 466, lire 65.000

MARIO DENTI

Esce, attesissimo, il secondo volume della «Storia dell'urbanistica» che Laterza dedica al mondo antico (il primo, E. Greco-M. Torelli, riguardava il mondo greco). Altissimo perché, di fatto, non esisteva ancora un lavoro di sintesi che, come questo, permettesse al lettore (anche medico) italiano di avvicinarsi a questo aspetto dell'antichità mediante uno strumento ngo-

roso e nello stesso tempo esaustivo. Un passo in questo senso era peraltro già stato fatto, con la recente traduzione italiana presso una collana per il grande pubblico («Biblioteca di Archeologia», Curcio 1987) di un importante lavoro scientifico dello stesso Gros, *Architecture et Société à Rome et en Italie centro-meridionale aux deux derniers siècles de la République*, un libro passato quasi inosservato che si rivela viceversa insostituibile per la comprensione della cultura della Roma repubblicana (ottimo anche l'apparato iconografico).

Tuttavia, in quel caso si trattava di un ristretto ambito cronologico, mentre in questo siamo di fronte a un primo tentativo di sintesi globale dei processi di trasformazione della storia romana dall'età regia al tardo-antico. Ho parlato di «stona» e non solo di «urbanistica», perché - pregio maggiore del libro - non vi sono affrontate pure e astratte questioni di urbanistica, ma le singole problematiche di ogni momento della storia romana vengono esaminate sotto un'ottica interdisciplinare che contempla gli ambiti archeologici, architettonici, topografici, epigrafici, storico-artistici e, in particolare, relativi alla storia delle religioni e della mentalità. Si tratta di un approccio per così dire «antropologico», modernissimo a livello metodologico nell'applicazione agli studi classici, che consente di capire le motivazioni strutturali di ogni scelta urbanistica, intracciabili di volta in volta in precise esigenze economiche, religiose e insieme, soprattutto nel caso di Roma, ideologiche. È per questo che possiamo affermare, senza alcuna esagerazione, di trovarci di fronte a un'opera che nasce a tracciare un (appassionante, oltre che scientificamente aggiornatissimo) affresco della mentalità di una società, dei meccanismi culturali che soli permettono realmente di spiegare lo straordinario cammino del più grande impero della storia europea.

STORIE

Attenti: il nemico ci ascolta

Ambrogio F. Viviani
«Il manuale della controspia»
Mondadori
Pagg. 214, lire 19.000

ATTILIO LOLINI

Scrive il Generale Ambrogio F. Viviani: «Siamo circondati da spie», e lo dice con cognizione di causa in quanto per anni ha diretto il così detto controspionaggio italiano, prima di dimettersi dall'Esercito per iscriversi al Partito radicale. Il suo libro più importante resta *La storia dei servizi segreti italiani dal 1815 al 1985* che è illuminante perché dimostra che non c'è niente di più inutile, almeno in

ITALIA, dell'Agente Segreto.

Le spie, secondo Viviani, sono dappertutto; ancor prima d'esser nati già ci spiano con l'eografia, ci ascoltano con lo stetoscopio nel tentativo di appurare di quale sesso siamo. Spie ne incontriamo ogni giorno; insomma (e la faccenda è, in qualche modo, consolante perché contrasta con la «teoria» della indifferenza generale), siamo tenuti costantemente d'occhio. Ecco allora la necessità di imparare il mestiere della controspia per difendersi contrattaccando. Il manuale di Viviani, in questo senso, è assai utile ma, almeno in parte, assolutamente impraticabile come quando il Generale «per la difesa personale attiva» ci invita a diventare specialisti di Judo, Jujitsu e di Karatè.

Più interessante, invece, dati i tempi, il corso di sopravvivenza e di difesa personale passiva che, oltre che meno faticoso, si addice meglio al carattere degli italiani. Avete la sensazione d'essere pedinati? Niente paura, qui si spiega come attuare il controspionaggio, la controosservazione e, come ai bei tempi, anche la controinformazione. Ma il mestiere di controspia

Italia, dell'Agente Segreto. Le spie, secondo Viviani, sono dappertutto; ancor prima d'esser nati già ci spiano con l'eografia, ci ascoltano con lo stetoscopio nel tentativo di appurare di quale sesso siamo. Spie ne incontriamo ogni giorno; insomma (e la faccenda è, in qualche modo, consolante perché contrasta con la «teoria» della indifferenza generale), siamo tenuti costantemente d'occhio. Ecco allora la necessità di imparare il mestiere della controspia per difendersi contrattaccando. Il manuale di Viviani, in questo senso, è assai utile ma, almeno in parte, assolutamente impraticabile come quando il Generale «per la difesa personale attiva» ci invita a diventare specialisti di Judo, Jujitsu e di Karatè.

Più interessante, invece, dati i tempi, il corso di sopravvivenza e di difesa personale passiva che, oltre che meno faticoso, si addice meglio al carattere degli italiani. Avete la sensazione d'essere pedinati? Niente paura, qui si spiega come attuare il controspionaggio, la controosservazione e, come ai bei tempi, anche la controinformazione. Ma il mestiere di controspia

Più interessante, invece, dati i tempi, il corso di sopravvivenza e di difesa personale passiva che, oltre che meno faticoso, si addice meglio al carattere degli italiani. Avete la sensazione d'essere pedinati? Niente paura, qui si spiega come attuare il controspionaggio, la controosservazione e, come ai bei tempi, anche la controinformazione. Ma il mestiere di controspia

Più interessante, invece, dati i tempi, il corso di sopravvivenza e di difesa personale passiva che, oltre che meno faticoso, si addice meglio al carattere degli italiani. Avete la sensazione d'essere pedinati? Niente paura, qui si spiega come attuare il controspionaggio, la controosservazione e, come ai bei tempi, anche la controinformazione. Ma il mestiere di controspia

NOTIZIE

Fellini per la lettura

Uno spot pubblicitario per incoraggiare la lettura. Lo ha proposto a Francoforte la Mondadori e l'idea ha ricevuto il consenso di numerosi altri editori europei ed americani.

«Simione Catullo» a Baldini e a Mino Milani

L'ottava edizione del premio letterario «Simione Catullo» è stato assegnato per la poesia a Raffaello Baldini per la raccolta «Furisti» edita da Einaudi. Il premio della Giuria letteraria è andato invece a Mino Milani, per il «Romanzo militare», pubblicato da Camunia. In palio era anche un premio della giuria popolare, costituita da cittadini ed ospiti di Simione. È andato a Guglielmo Zucconi per «La divisa da Balilla», edizioni Paoline.

Studi storici: istituzioni e criminalità

Il secondo numero per l'88 di Studi storici dedica numerosi interventi al tema «Istituzioni giudiziarie, criminalità e storia». Scrivono tra gli altri Gaetano Cozzi, Claudio Povolino, Luigi Lacché, Marcella Marmo, Carlo Fiore, Olimpia Casarino, Paolo Pezzino, Salvatore Lupo. Emerge una chiara analisi circa l'affermazione della criminalità moderna. Più aggiornata e problematica la «nota critica» di Francesco Barbagallo, intitolata «Dal camorrista pibe al criminale imprenditore: una modernizzazione riuscita».

SOCIETA'

Elezioni Ragioni per perdere

Pier Luigi Ballini
«Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo»
Il Mulino
Pagg. 471, lire 38.000

UMBERTO GURI

L'imponente raccolta bibliografica compilata da Pier Luigi Ballini offre un contributo primario al tema non solo a una disciplina specifica tuttora non abbastanza valorizzata, ma più in generale consente di fondare su documenti e fonti di grande interesse l'indagine storica intorno a un periodo così controverso della storia italiana: l'analisi evolutiva del diritto elettorale, sotto i due aspetti del suffragio e del modo dello scrutinio, e l'esame dettagliato dei risultati concreti emersi nelle singole elezioni - da quelle per la nomina del primo Parlamento nel 1861, fino al «plebiscito» fascista - consente infatti di stabilire una stretta connessione fra storia del diritto, storia costituzionale e storia dei partiti politici, offrendo un solo e unico apporto al lavoro di elaborazione storica e alla formulazione di interpretazioni politologiche, e con ciò stesso limitando l'attendibilità di ricostruzioni eccessivamente schematiche, o perfino casuali, come quelle che hanno goduto di troppa fortuna fra gli studi sulla storia politica del Paese.

LINGUE

Si dice ma non si scrive

Tristano Bolelli
«Italiano sì e no»
Longanesi
Pagg. 227, lire 20.000

GIACOMO GNIDELLI

C'è chi pensa che tutte quelle rubriche dedicate da quotidiani e periodici al «come si dice e come si scrive in italiano», siano in realtà vecchie palestre di pedanteria, frequentate da signore con velette e da solitari maniaci del dizionario, della grammatica e del dubbio. Se così fosse sarebbe un vero peccato. Da parte nostra consiglieremmo infatti la frequentazione di almeno una di queste rubriche a tutti coloro che, conoscendo l'importanza dell'espressione esatta, cercano di coltivare con attenzione. Un pubblico che non dovrebbe essere piccolo, visto il continuo successo editoriale dei vari testi dedicati alla lingua.

La rubrica - anzi, le rubriche a cui ci stiamo riferendo sono quelle che Tristano Bolelli tiene sulla *Stampa* e sulla *Domenica del Corriere* si tratta di piccoli scritti lucidati, capaci di suscitare il fecondo sospetto che forse è persino possibile amare la lingua con cui quotidianamente ci si esprime. Chi se lo fosse perso, comunque, non disper perché ha modo per rimediare: il libro di cui stiamo riferendo raccoglie infatti gli scritti pubblicati in questi ultimi anni e li arricchisce con i testi di alcuni interventi che Bolelli ha redatto per altre occasioni.

Gli argomenti, ovviamente, sono i più vari. Si va da alcuni divertenti abbagli linguistici di Craxi alle ipotesi sull'origine del nome «Vattelapesca». Si passa da indagini etimologiche che alla discussione sulla fincorsa intrapresa dai dizionari nostrani verso il maggior numero di parole. Apertura e varietà son quindi di casa in questo testo, come son di casa nella lingua che quotidianamente utilizziamo. Al di là di ciò, c'è comunque una ragione più profonda per la quale consigliamo la lettura di queste pagine. Ci riferiamo allo spirito da cui son scritte e che esprimono, ci riferiamo all'insegnamento generale che se ne può trarre. Al fatto che qui si vede come l'unico modo per imparare una accettabile esattezza di espressione, non sia tanto nello studio che tenta di mandare una volta per tutte a memoria una serie di norme, quanto invece nella convinzione che la lingua è qualcosa su cui continuamente si deve riflettere perché continuamente può essere oggetto di curiosità.

Una strada verso la consapevolezza che nessuna grammatica potrà mai sostituire.

La trasposizione meccanica di risultati, scientificamente comprovati in chiave storica, all'ambito della costituzionalità, resta, come è noto, una pratica fra le peggiori e le più ingannevoli. Pur con queste avvertenze, e nella piena consapevolezza del significato assai circoscritto riconoscibile ad alcune semplici analogie, l'ampio lavoro svolto da Ballini ha, fra i molti, anche il non trascurabile merito di far comprendere che l'ipotesi della *convenio ad excludendum*, come strategia evocata allo scopo di spiegare la subaltermità politica di partiti o classi sociali è, almeno sul piano storico, destituita di adeguato fondamento. E che è sempre buona norma - alorché si compia indagine storica, ma ancor più quando si sia investiti di responsabilità politiche - cercare le ragioni dei propri eventuali insuccessi anzitutto nei propri errori, e solo successivamente nella malvagità o nella mala fede degli altri.

14